

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

È stato poco più di un mese fa che noi italiani e italiane siamo stati chiamati a votare, dopo un'estenuante campagna elettorale da parte di tutti i partiti politici, che - affannati - hanno cercato di attirare strenuamente l'attenzione dei loro elettori in tutti i modi possibili e con tutti i mezzi a loro disposizione, solo per interfacciarsi ancora una volta con una crudele verità.

Gli italiani non votano più.

In Italia l'affluenza più bassa della storia alle urne è stata registrata proprio il 25 settembre 2022: poco meno del 64%. In sostanza, per convertirla in numeri per noi più concreti, quasi una persona su tre non è andata a votare. E no, non è successo perché, tirando fuori la solita scusa comunemente riciclata, all'italiano medio non è mai importato nulla della politica, perché questo è un fenomeno che ha visto il lento scivolamento verso il basso della curva dei votanti di elezione in elezione, di anno in anno. Per citarne i dati più significativi: la percentuale di coloro che si sono recati alle urne nel 1948 è stata del 92,2%, nel 1983 del 88,42%, nel 2006 del 80,63%, nel 2018 del 72,93% e infine quello di quest'anno, otto punti inferiore a quest'ultimo.

Ed è qui che è iniziato lo "scaricabarile" di una Colpa che bisognava per forza attribuire a qualcuno, la quale continua però a passare di mano in mano senza tregua: prima a tutti i politici, poi ai giovani, alla Destra, alla Sinistra, a Draghi e infine in generale a tutto il popolo italiano, che non è più capace di informarsi e andare a mettere una semplice croce su una scheda elettorale.

Ma abbiamo mai pensato che le persone potrebbero non voler più votare e non, semplicemente, non avere voglia di farlo?

La situazione risulta ancora più disastrosa al Sud - in Calabria addirittura una persona su due non si è recata a votare - e nelle zone di tutta Italia in cui è maggiore la disoccupazione, che ci fanno a pieno capire quale sia il problema degli italiani negli ultimi anni: la disillusione.

Il fatto che le classi più deboli della nostra società abbiano votato per anni e anni partiti e politici che promettevano la Luna e le stelle, per poi non ottenere assolutamente alcun cambiamento o addirittura aggravare la loro situazione, sicuramente non ha portato a migliorare la loro visione della politica; hanno abbandonato, allora, la loro scheda elettorale insieme alle loro speranze.

Un altro fattore che ha abbassato la percentuali dei votanti in maniera spaventosa? Il mancante voto dei fuorisede. Infatti, secondo un sondaggio condotto da Will e University Network, l'affluenza è più bassa nelle Regioni che hanno più elettori fuoriserie, le quali sono per la maggior parte Regioni del Sud. Si parla di quasi 5 milioni di persone che per usufruire di un loro diritto devono per forza ritornare nel loro Comune di provenienza, con tutti i costi annessi e connessi che sappiamo benissimo essere troppo alti per molti.

E adesso: siamo sicuri, prendendo in considerazione tutta la grande politica fatta negli ultimi anni, che il problema sia veramente il popolo italiano?



S O M M A R I O



Ti presentiamo gli articoli presenti in questa edizione...

4

To Autumn

"Who hath not seen thee oft amid thy store?"

6

Mahsa Amini

My body, my choice

8

Uiguri in Cina

Nel silenzio si consuma lo sterminio degli innocenti

10

"Sarà vera gloria? Ai posteri..."

Luci ed ombre sul nuovo re

12

L'uomo moderno è davvero pronto ad accogliere la novità?

Siamo sicuri di poterci definire “moderni” se le uniche novità che sappiamo accettare sono quelle che non mettono a repentaglio la nostra superiorità etnica? Scopriamolo insieme ad Ariel

14

DART

La prima missione di difesa planetaria

16

Eric Clapton

Il “DIO DEL BLUES” torna finalmente a suonare in Italia

18

Dinamo

“Un amore così profondo che ti ho dato tutto”

20

Valerio Capasa

Cose che impongono silenzio



R
U
B
R
I
C
A



-L'oroscopo del Galilei-

Sono uscito stasera ma non ho
letto l'oroscopo 23

Seguici su instagram!



@telescopegalilei

**Giornata
mondiale della
Poesia:**

La guerra che verrà

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente



LOTTO

la nostra storia di grandi storie



TELESCOPE

N. 7

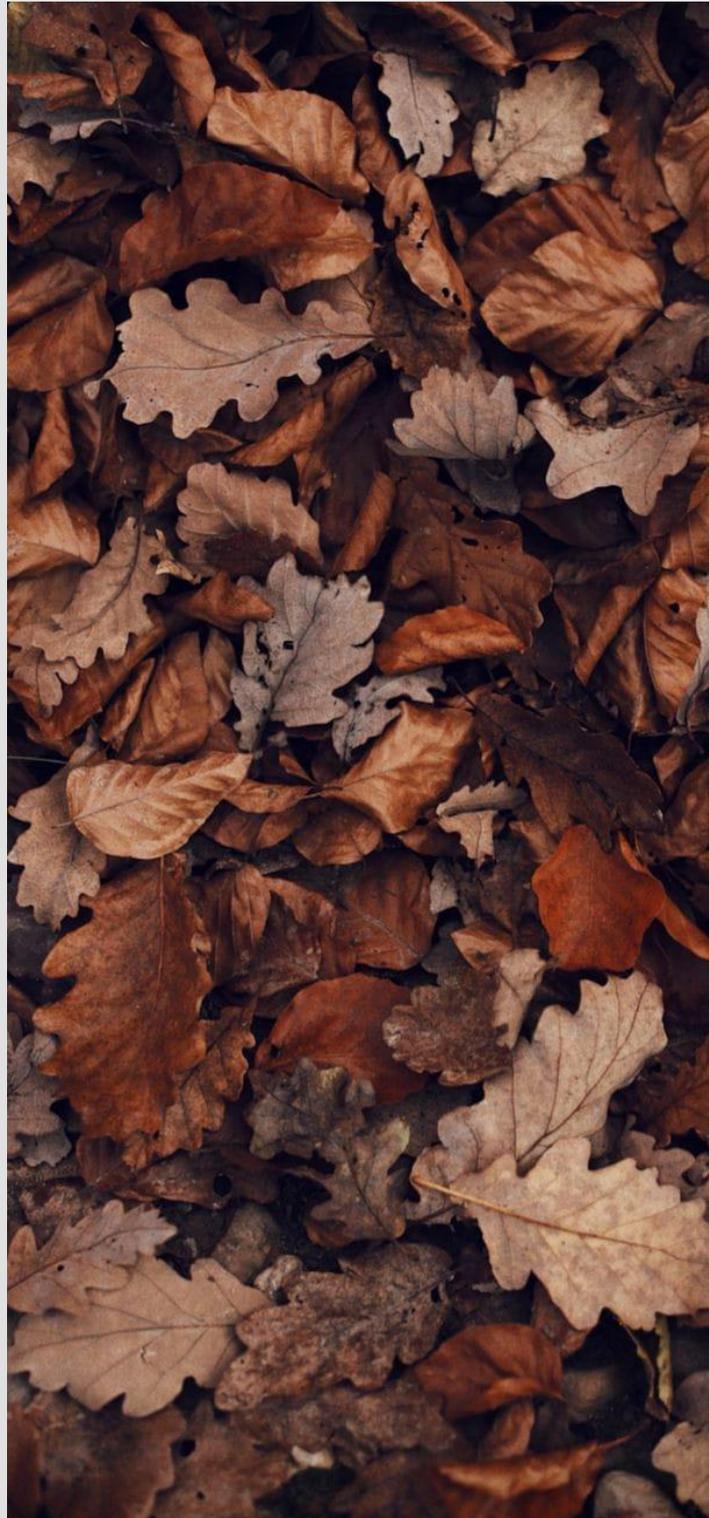
To Autumn

"WHO HATH NOT SEEN THEE OFT AMID THY STORE?"

Keats descrive quella che è per molti una stagione triste e malinconica, rappresentata dalla fine dell'estate e l'inizio della scuola, come contraddistinta da un vortice di colori ed emozioni negative e positive, che con il loro mescolarsi le attribuiscono caratteristiche quasi umane.

Nella prima strofa viene celebrata l'azione di questa stagione che, affiancata da un "maturing Sun" ("Sole che fa maturare"), concede alle viti di produrre l'uva, ai meli di sovraccaricarsi di frutti maturi, alle zucche e alle nocciole di crescere e alle api di godere degli ultimi fiori che stanno sbocciando. È evidente proprio in questa parte la contrapposizione di frutti che crescono ma è come se rischiassero di scoppiare, mentre le api ancora hanno la possibilità di creare del miele, "until they think warm days will never cease" ("fino a che penseranno che i giorni caldi non finiranno mai"); questa continua ambivalenza ha per me un carattere molto umano, la continua contrapposizione di sentimenti positivi e negativi che si alternano in noi in un circolo continuo.

Nella strofa successiva vi è proprio la personificazione dell'Autunno che, sostituendosi ai contadini, vive momenti tipici della loro quotidianità, mentre sono occupati nella raccolta del grano e dei frutti: sdraiato nel granaio ("thee sitting careless on a granary floor"), addormentato in mezzo a un campo di grano non ancora del tutto mietuto ("on a half-reap'd furrow sound asleep"), nel mentre attraversa il ruscello con un carico in testa ("like a gleaner thou dost keep/ steady thy laden head across a brook") e, infine, a fianco del sidro dove sono poste le mele mature ("by a cyder-press, with patient look,/thou watchest the last oozings hours by hours"). Forse è l'uso insistito di tinte calde e forti, ma tutta la rappresentazione che Keats fa dell'autunno in questa strofa rende l'atmosfera confortevole e coinvolgente, in un ambiente in perfetta armonia tra bellezza e malinconia, positivo e negativo, morte e rinascita.





L'ultima strofa rappresenta la sintesi di tutta la descrizione precedente: la musica, i colori, i canti e la luce che non hanno nulla da invidiare a quelli della primavera, "Where are the songs of spring? Ay, where are they?/ Think not of them, thou hast thy music too". Immaginate di chiudere gli occhi e immaginate "Barred clouds bloom the soft-dying day, and touch the stubble-plains with rosy hue" ("le nuvole coprono il leggero giorno che termina, che tocca con tinte rosee le pianure di stoppie"), mentre "Hedge-cricket sing; and now with treble soft/ the red-breast whistles from a garden-croft:/ and gathering swallows twitter in the skies" ("si sente il suono dei grilli e il canto del pettirosso nei giardini, mentre le rondini volano via").

Come in molte poesie autunnali, anche Keats accosta il motivo dell'autunno a quello della morte, ma esso non acquisisce la stessa accezione strettamente negativa e pessimista: non è solo la morte dell'individuo, ma anche il continuo della sua stessa vita all'interno della natura stessa; non è quindi preponderante la fine di un ciclo, ma quella dell'armonia delle foglie arancioni che cadono leggere dagli alberi.



Mahsa Amini

MY BODY, MY CHOICE

Dalle pagine di una notizia di cronaca nera è nata la rivolta che, con la rabbia degli iraniani e del mondo, ha dato voce e anima a donne che rivendicano la giustizia. Anche noi, nel tentativo di rendere voce e memoria alle vittime, immaginiamo le parole di Mahsa...

Mi chiamavo Mahsa Amini, avevo ventidue anni, ma il 16 settembre la mia vita è stata brutalmente interrotta. Passeggiavo per Teheran in compagnia di mio fratello, quando fui avvicinata dalla polizia morale, cosa abbastanza ironica se si considera che la stessa moralità che predicavano quegli uomini mi avrebbe condotta alla morte. Nel mio Paese vige una legge che dal 1983 obbliga tutte le donne, locali o straniere che siano, ad indossare l'hijab. L'Iran è una teocrazia che utilizza in maniera impropria la religione islamica per imporre leggi e dettami, eppure, così facendo, non solo viola le libertà individuali, ma distorce lo stesso valore dell'hijab che, nella fede islamica, corrisponde ad un simbolo e ad una volontà precisa. Ma in Iran le cose funzionano diversamente ed io sono stata uccisa per aver mostrato poche ciocche di capelli. Alla stazione di polizia mi dissero che, secondo quanto introdotto dal "decreto rieducativo" approvato lo scorso 15 agosto dal presidente Raisi, avrei dovuto seguire un breve corso sull'uso dell'hijab e che, dopo poche ore, sarei tornata a casa.



Il 13 settembre entrai nella stazione di polizia, per uscirne il giorno dopo, ma senza più rivedere la mia casa e nemmeno il sole, senza più sentire il rumore della città o l'amore dei miei cari. Non ho ricordi del viaggio verso l'ospedale e nemmeno dell'ultimo momento nella vita. La polizia dirà che sono morta per cause naturali; ma è strano che una giovane ragazza in perfetta salute abbia un infarto, soprattutto se il suo corpo riporta chiari segni di pestaggio, numerosi lividi, edemi e fratture, e se dopo due giorni in stato di coma i suoi medici dichiarano che al momento del ricovero era già cerebralmente deceduta. Tra le mie grida di angoscia e dolore mi hanno strappato la voce: la mia dignità è stata calpestata in nome di una legge che considera immorale scoprire il capo, ma permette l'omicidio (forse non sanno che nell'Islam è il peggiore peccato che un uomo possa commettere?). L'abuso di potere da parte dello Stato è carnefice ed assassino, non solo mio, ma di tutte le iraniane che vengono quotidianamente perseguitate.

Io non ho più voce, ma dopo la mia morte miliardi di voci sorelle rivendicano giustizia e chiedono la fine di un regime di terrore e repressione che viola i diritti umani e disprezza la dignità delle donne. Dopo i funerali nella mia città natale le proteste sono divampate, diffondendosi in tutto lo Stato. Donne e uomini si sono uniti in questa lotta, ma ben presto la repressione poliziesca ha agito secondo la propria moralità distorta, soffocando le rivolte e trascinandosi dietro una scia di feriti e morti innocenti. In tutto il mondo le donne compiono atti simbolici e, attraverso i mezzi di comunicazione, danno voce a me e alle compagne che mi hanno seguita in questa maledetta sorte. Tagliandosi i capelli, le donne scese in piazza si oppongono al sistema e, alzando la voce, gridano le parole che mi sono state negate quando, nel buio e nel silenzio della mia morte, chiedevo pietà ad una polizia immorale che, piuttosto che vigilare sulla nostra sicurezza, se ne prende gioco. Mascherati della loro moralità contraddittoria e corrotta mi hanno uccisa, a voi affido il compito di portare giustizia.

**A noi,
iraniane,
donne,
umane.**

Uiguri in Cina

NEL SILENZIO SI CONSUMA LO STERMINIO DEGLI INNOCENTI

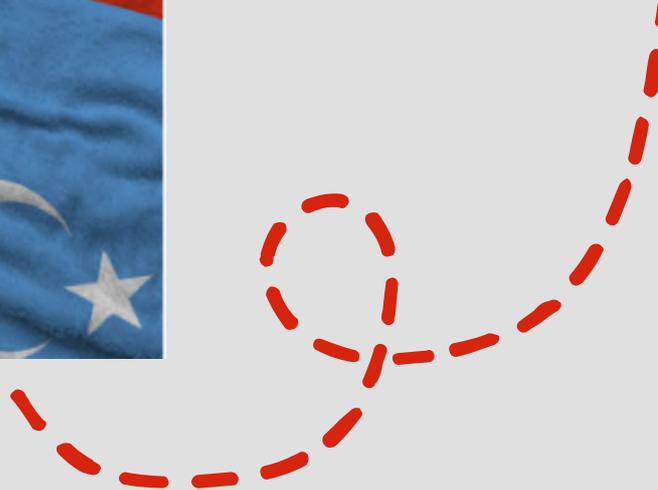
Sembra ieri quando nel 2018 i media si riempirono di immagini sconcertanti che, dalla regione cinese dello Xinjiang, mostrarono al mondo la più grande incarcerazione di massa dopo la seconda guerra mondiale.



Sembrava surreale e il mondo intero fu destabilizzato dalla notizia, eppure ad oggi nessuno ha agito in termini pratici per salvare le vite di quegli individui spogliati di diritti, libertà e dignità, per la “colpa” di appartenere ad un’etnia ed una religione diversa dal sistema. Forse perché ad alcuni la storia non ha insegnato niente? O magari perché viviamo in un mondo impregnato di indifferenza, dove la superficialità diventa virale ma le cause importanti non sono mai abbastanza discusse. Il silenzio uccide e rende colpevoli tanto quanto chi commette il crimine. Non si accettano le parole di chi cerca futili giustificazioni nei rigidi sistemi di censura cinese, perché le testimonianze sono reali e alla portata di tutti. Si ricorda che nel 2020 un’adolescente su TikTok ha finto di registrare un make-up tutorial, pur di parlare delle atrocità commesse ai danni degli Uiguri. Senza dimenticare poi le immagini riprese dai satelliti e diffuse dalla BBC, a colori e riprese in tempo reale, ma che sembrano estrapolate dai documentari in bianco e nero sulla Shoah.

Dai fatti del 2001 il governo cinese porta avanti una lotta ingiustificata che reprime e perseguita le etnie di maggioranza musulmana con la folle idea che, così facendo, si possa combattere il terrorismo. Ma com’è possibile che non si sia ancora superato lo stereotipo che attribuisce all’Islam le azioni organizzate di qualche pazzo che si fa saltare per aria? E soprattutto, perché non vale lo stesso ragionamento nei confronti dei numerosi casi di abuso sessuale infantile commessi dai preti? Perché nessuno dice che il Cristianesimo istiga questi crimini? L’analogia è chiara: allora appare ingiustificabile condannare un intero credo religioso per le azioni di singoli e rinchiudere un intero popolo nei campi di concentramento. In che modo obbligare i musulmani a bere alcol e mangiare maiale può prevenire il terrorismo? Detenzione, lavaggio mentale, violenza sessuale e obbligata negazione di identità non insegnano all’uomo a non compiere il Male. I lager cinesi esistono dal 2014 e hanno come obiettivo finale la cancellazione dell’identità uigura, come testimoniano i documenti pubblicati nel 2019 dal New York Times.

In questi, il presidente cinese si dice a favore dell'uso degli "organi della dittatura" contro "il terrorismo, le infiltrazioni e il separatismo senza alcuna pietà". Addirittura, tra gli "indicatori di radicalizzazione" degli atti ufficiali, vi è anche "la nascita di numerosi figli", che il governo contrasta con la sterilizzazione forzata in un chiaro tentativo di pulizia etnica. Il genocidio di massa degli Uiguri, 12 milioni in totale, è stato denunciato dall'Alto Commissario dell'ONU in un documento di accusa al quale il governo cinese, dopo aver ostacolato e ritardato la pubblicazione del rapporto, ha replicato con 130 pagine di ridicole negazioni. In un'ultima speranza di riscatto, ci auguriamo una presa di coscienza di un mondo che, negli ultimi anni, ha dato prova della sua ipocrisia e superficialità quando nella Giornata della Memoria non ricorda le vittime recenti ed attuali, scordandosi però che nel silenzio si consuma lo sterminio degli innocenti.



Luci ed ombre sul nuovo re

“SARÀ VERA GLORIA? AI POSTERI...”

Otto ottobre: non è un gioco di parole, ma la data che segna un mese dalla morte di Elisabetta II. Di questo avvenimento epocale conosciamo ormai già ogni passaggio, grazie a media, social e giornali che ci hanno fatto vivere tutto come se fossimo lì, a Londra. Dalla notizia della scomparsa di Lilibet si sono susseguiti momenti intensi che hanno segnato non solo la popolazione inglese ma anche quella mondiale, che guardava alla regina come un punto di riferimento, un baluardo della nostra storia contemporanea.

Gli inglesi le erano molto affezionati: la loro “superdonna” ha saputo regnare per oltre 70 anni con lo stesso ardore dagli albori. Ha posto attenzione al concetto di monarchia dei suoi sudditi, preoccupandosi di non farla risultare un’istituzione obsoleta, fatta solo di privilegi e di codici. Ora però arriva l’incognita Carlo: sarà capace di gestire il regno come ha fatto sua madre? Carlo, al secolo Charles Philip Arthur George, ha scelto per sé il nome di Carlo III, terzo dopo Carlo I e suo figlio Carlo II, due sovrani assoluti che regnarono dal 1625 al 1685.

Sappiamo già che non gode di un’ottima reputazione, specie a causa del tradimento e del divorzio dalla principessa Diana: questi avvenimenti, accaduti più di 25 anni fa, hanno determinato una tragica parentesi per la famiglia Windsor e ancora oggi influenzano l’opinione pubblica dei sudditi che dipingono Carlo come un monarca non adatto a questo compito.





Secondo quanto riportato da “il Giornale”, è stata condotta un’indagine statistica che ha dato la conferma di quanto sopra: il 46% degli intervistati vorrebbe che re Carlo abdicasse a favore del figlio William. Tale dato comunica il desiderio degli inglesi di voler ringiovanire la Corona, che altrimenti potrebbe rischiare di andare incontro alla decadenza o addirittura alla sua abrogazione. Infatti, sempre secondo quanto si legge ne “Il Giornale”, pare che Re Carlo, da solo più di un mese dall’inizio del suo regno, stia dando segni di cedimento sempre più evidenti: lo afferma un membro dello staff di Buckingham Palace al magazine inglese “In Touch”. A pochi giorni dalla morte della madre, si sono notati alcuni episodi in cui è apparso un re disorientato, irascibile e teso: chiaro esempio è il momento della firma dell’investitura come sovrano quando, con un’espressione del volto irritata, chiede ai commessi di rimuovere i portapenne che erano d’intralcio sul tavolino. Altra dimostrazione, avvenuta pochissimi giorni dopo, è stata in occasione della firma con la consorte Camilla: per un momento di confusione, ha scritto erroneamente la data del 12 Settembre anziché quella del 13 e per di più, a seguito della rottura della stilo, si è imbrattato le mani di inchiostro perdendo ulteriormente la pazienza.

In definitiva, sembra che sui cieli del palazzo di Buckingham Palace non splenda il sole, anzi: pare che minacci pioggia da un momento all’altro e questo non fa che gettare ombre sul sovrano, non proprio in piena salute. Tutto questo non sia un precluderci la figura di Carlo come re: ci riserveremo infatti di apprendere dai media quanto succederà in Inghilterra e di esprimere più avanti... l’“ardua sentenza”.



L'uomo moderno è davvero pronto ad accogliere la novità?

SIAMO SICURI DI POTERCI DEFINIRE "MODERNI" SE LE UNICHE NOVITÀ CHE SAPPIAMO ACCETTARE SONO QUELLE CHE NON METTONO A REPENTAGLIO LA NOSTRA SUPERIORITÀ ETNICA? SCOPRIAMOLO INSIEME AD ARIEL



Di recente i mass media sono stati letteralmente riempiti di contenuti riguardanti la decisione della Disney di far interpretare Ariel, la Sirenetta, da un'attrice nera, Halle Bailey. Ovviamente, si sono schierate due fazioni opposte, rappresentate da chi era pro e da chi era contro. In questo articolo non intendiamo prendere le parti degli uni o degli altri, ma riflettere sul significato di questa iniziativa.

Un noto tiktokker, conosciuto per la tendenza a fare video in cui esprime il suo parere riguardo i più svariati argomenti, e che va solitamente contro il pensiero della massa, ha affermato che la scelta di questa attrice nel film, così come molte altre di questo genere, che non citeremo, sia stata mossa unicamente dal "politicamente corrotto", chiaramente per fare il verso al politically correct. Dall'altra parte, invece, molte altre persone hanno spiegato i motivi per cui in questo contesto si tratta solo di inclusività, non quindi di marketing o di altre sovrastrutture simili. Ma cos'è realmente l'inclusività? Innanzitutto bisognerebbe capire questo.

"Tendenza ad estendere a quanti più soggetti possibili il godimento di un diritto o la partecipazione a un sistema o a un'attività." ...e quindi?



Diffidiamo da chi ci dice che siamo tutti uguali, perché non è così: è palese, ed è anche il motivo per cui l'inclusività non è da dare per scontata.

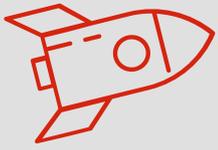
Ma tornando al punto da cui siamo partiti, chiediamoci perché la scelta di tale attrice possa avere questa etichetta. Quando pensiamo alla Sirenetta, ovviamente ci viene in mente la rappresentazione animata del film del '91; sapendo che questa storia ha origini ben più lontane, riflettiamo su come sarebbe dovuta realmente essere la protagonista di questo racconto:

Non ci viene in mente nulla perché l'autore della fiaba non ci ha mai detto le sue caratteristiche fisiche, e dunque non si tratta di una decisione che deturpa la storia originale, ma di una questione puramente estetica che si è creata posteriormente ad essa! L'indignazione non deriva dalla necessità di avere una rappresentazione pari al vero, ma solo di una insoddisfazione estetica, cui la televisione ci ha abituati.

Se il cartone animato della Sirenetta ci avesse proposto Ariel nera fin dall'inizio, probabilmente nessuno sarebbe andato a rileggere spasmodicamente Andersen, cercando un motivo per protestare.

Ci sono altre principesse nere, o appartenenti a minoranze etniche, ma queste sono state disegnate e scelte solo per un puro scopo narrativo: Tiana è nera perché doveva calzare con l'ambientazione, così Vaiana, e via dicendo con Pocahontas e Mulan; tutte loro sono calate in un contesto in cui la loro etnia è determinante per la storia. Sapere invece che centinaia di bambine nere sorrideranno vedendo Ariel, e identificandosi in lei, dovrebbe bastare a placare qualsiasi polemica.

Forse il problema non è tanto il cast del film, non è la fedeltà alla storia originale, non è il politicamente corrotto, ma è la nostra mentalità biancocentrica, e la sciocca pretesa che solo la nostra identità etnica possa avere una voce nel mondo del cinema.



DART

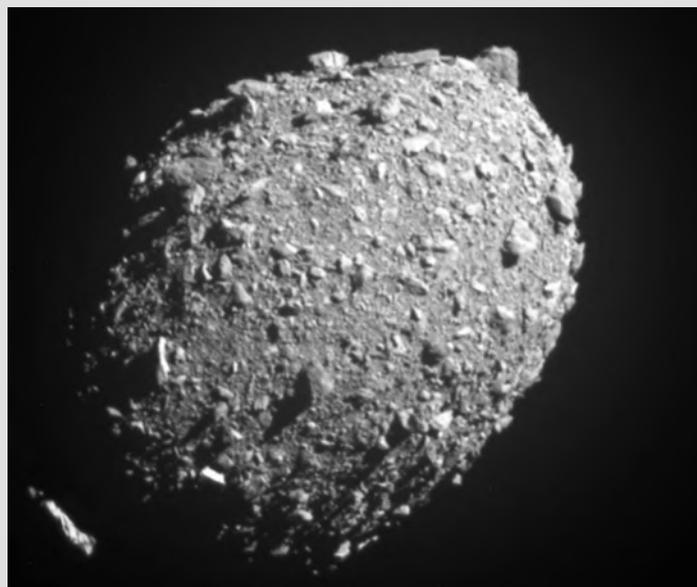
LA PRIMA MISSIONE DI DIFESA PLANETARIA

Nella notte del 27 settembre la sonda DART (Double Asteroid Redirection Test) si è schiantata con successo su Dimorphos (170m di diametro), asteroide satellite di Didymos, un corpo roccioso di dimensioni maggiori (780m di diametro), con la velocità di 6 km/s.

Lo scopo di questa missione era quello di deviare di pochi minuti l'orbita di Dimorphos, per verificare se la tecnica dell'impatto cinetico, che consiste appunto nel far schiantare un oggetto sul corpo interessato, sia in grado di alterare la traiettoria di un asteroide.

La missione lanciata il 24 novembre 2021 col razzo Falcon 9 della Space X, è principalmente della NASA, ma ha contribuito anche un'azienda italiana, l'Argotec.

In realtà il progetto originale coinvolgeva anche l'ESA (European Space Agency) in una collaborazione, AIDA (Asteroid Impact and Deflection Assessment), stretta nel 2015, la quale aveva gli stessi obiettivi finali della missione DART, ma implicava la presenza di un'altra navicella (AIM), costruita appunto dall'ESA, che sarebbe dovuta partire a dicembre 2020 con lo scopo di entrare in orbita intorno al sistema binario dei due asteroidi e studiarne la composizione e in seguito filmare l'impatto. A causa della pandemia, la missione AIM è stata sostituita dalla missione Hera per quanto riguarda lo studio della conformazione e della composizione dei due asteroidi, mentre per l'osservazione dell'impatto e degli istanti successivi, oltre ai radio telescopi a terra, un'azienda italiana di nome Argotec ha inviato insieme alla missione principale il LICIA cube (Light Italian CubeSat for Imaging of Asteroids), che aveva il compito di registrare l'impatto e i momenti successivi in alta risoluzione.



La missione Hera studierà il sito dell'impatto 4 anni dopo (nel 2026). Ad accompagnare la sonda principale ci saranno due CubeSat (satelliti in miniatura di dimensioni 10x10x10 cm, in grado di trasportare strumenti scientifici):

- Il CubeSat Milani, che ha il compito di mappare e studiare la composizione della superficie dei due asteroidi;
- Il CubeSat Juventas, che studierà la struttura morfologica di Dimorphos; tali misurazioni permetteranno di comprendere meglio i risultati della missione precedente e le interazioni gravitazionali tra i due corpi.

Questo metodo permetterebbe di deviare l'orbita di corpi rocciosi grandi fino a un chilometro, a patto di individuarli per tempo. Queste missioni sono di importanza vitale, in quanto anche corpi di poche decine di metri (molto piccoli) potrebbero causare ingenti danni: per esempio, il meteorite esploso sopra la foresta di Tunguska, in Siberia, che ha distrutto 2150km² di foresta, aveva un diametro compreso tra i 30 e i 60 metri, mentre solo nel 2013 nella città russa di Celjabinsk un altro asteroide di soli 15 metri di diametro è esploso tra i 30 e 50 km dal suolo, danneggiando oltre 3000 edifici e ferendo 1400 persone.

La missione DART è risultata molto più efficace del previsto, infatti, anziché deviare l'orbita dei 4-10 minuti previsti ha alterato il tempo di rivoluzione intorno a Didymos di ben 32 minuti: per la prima volta, c'è un corpo nel Sistema Solare la cui orbita è sensibilmente cambiata in seguito all'intervento umano.

“L'umanità è entrata in una nuova era, quella in cui siamo in grado di proteggerci nel caso in cui un asteroide dovesse minacciare la nostra sopravvivenza sulla Terra. Una capacità mai avuta, e che oggi è possibile grazie a uno straordinario lavoro congiunto di scienziati e ingegneri.” Nasa



ERIC CLAPTON

IL "DIO DEL BLUES" TORNA FINALMENTE A SUONARE IN ITALIA

Sono passati quasi tre anni da quando erano state annunciate le tappe italiane del tour di Eric Clapton, musicista e cantautore inglese annoverato tra i più grandi chitarristi di tutti i tempi. E finalmente "Mr. Slowhand", che ha a lungo rimandato i suoi ultimi concerti a causa della pandemia, è tornato in Italia con tre date: 9 e 10 ottobre a Bologna e 12 ottobre a Milano.

Nonostante i suoi 77 anni, Clapton è ancora in grado di emozionare il pubblico "semplicemente" con l'uso della sua voce vellutata e della chitarra.

La scenografia sul palcoscenico dell'Unipol Arena di Bologna è basilare: uno sfondo nero e una serie di lampioni disposti in cerchio. Tutto è finalizzato a puntare il focus sulla musica, vera protagonista della serata.

Il concerto è aperto da Robben Ford, eccelso chitarrista statunitense che, dopo mezz'ora di esibizione, ringrazia il pubblico con qualche parola in italiano e torna dietro le quinte. L'arena, intanto, continua a riempirsi: quasi 20.000 persone attendono il grande ritorno del leggendario chitarrista, che non teneva un concerto in Italia da 11 anni. Alle 21 in punto le luci si abbassano. Prima entrano i musicisti, poi per ultimo arriva Clapton, accolto da applausi scroscianti che partono dalla platea e arrivano fin sotto il palco. Imbraccia la sua Stratocaster e lo spettacolo può avere inizio. La prima parte del concerto contiene brani come "I'm your Hoochie Coochie man", omaggio a Muddy Waters, e la celeberrima "I shot the sheriff", canzone di Bob Marley portata al successo proprio da Clapton. Conclusa la prima parte, il bluesman e i suoi musicisti cambiano strumenti e ha inizio un set acustico, che richiama inevitabilmente il celebre disco "Eric Clapton Unplugged" del 1992.



Questa parte centrale si apre con "Honey Bee", classico blues in 12 battute scandito dal battito di mani del pubblico. Arrivano poi due dei pezzi più famosi della carriera dell'artista: "Layla", scritta durante la militanza nei Derek and the Dominos, e la toccante "Tears in Heaven", composta a seguito della scomparsa del figlio Conor Clapton, morto a soli 4 anni. Durante il brano il parterre prende vita e migliaia di luci dei cellulari ondeggiano a tempo. Clapton, si sa, è sempre stato di poche parole durante i suoi show; ma attraverso la sola musica è sempre riuscito a far trasparire il suo mondo interiore, spesso fatto di momenti difficili e dolorosi. Un artista così abile nel suscitare emozioni merita di continuare ad essere ascoltato anche dalle generazioni a venire.



Al termine del set acustico ci si avvia verso l'atto conclusivo dello spettacolo. L'ultima canzone, ovviamente, è la più celebre e amata: "Cocaine". Il pubblico canta all'unisono, Clapton è assolutamente impeccabile, così come i formidabili musicisti della sua band. Un assolo di chitarra da pelle d'oca chiude il brano e segue un bis per il quale torna sul palco anche Robben Ford. Prima di posare la chitarra, Clapton si lascia sfuggire un rapido "thank you!" e lascia il palco così come ci era salito quasi due ore prima, accompagnato dagli applausi del pubblico in visibilio. Il fatto che un artista con ormai quasi ottant'anni di età e sessant'anni di carriera riesca tutt'ora a suonare la chitarra e riempire gli stadi sempre con la stessa energia e lo stesso carisma lo rende una leggenda intramontabile. E forse aveva ragione chi, nel 1966, celebrava la figura del grande bluesman scrivendo sui muri di Londra l'iconica frase "Clapton is God".

Dinamo

“UN AMORE COSÌ PROFONDO CHE TI HO DATO TUTTO”

Cosa spinge un'assoluta neofita a percorrere 240 km per andare a vedere, per la prima volta, una partita della Dinamo basket? Un incontro. Quegli incontri veri, quelli che vibrano di passione autentica, quelli di fronte ai quali non si può rimanere indifferenti.



Domenica 9 ottobre, alle 19, PalaSerradimigni:
Banco di Sardegna Sassari – Tezenis Verona

Entrare al palazzetto equivale a varcare la soglia di Hogwarts: mancava solo che le gradinate si spostassero, come le scale della famosissima scuola di magia, ma per il resto tutto sapeva di incantesimo. La musica, le luci, le persone (di ogni età) che man mano occupavano i posti e lì, al centro, giganti degni di Hagrid, ma con una impensabile grazia da ginnasta! (Uno di questi, Ousmane Diop, è pure protagonista di una storia di vita così bella che andrebbe raccontata in ogni classe.)

Chiariamo subito che questo non è, né potrebbe essere, un articolo di cronaca sportiva: a mancare sono le competenze, come le necessarie conoscenze. Peraltro, in soccorso alla mia ignoranza sono giunte, durante l'intera partita, le puntuali osservazioni dei tifosi, pronti a commentare falli, arbitraggio e prodezze dei loro eroi (credo di averne visto alcuni letteralmente volare, quindi di eroi si tratta!).

Una percezione del tempo completamente alterata: secondi che sembravano ore e minuti incalcolabili nella loro fulminea rapidità. Lo sguardo viene assolutamente rapito dai movimenti dei giocatori, ne segue i passi (sarebbe più opportuno definirli falcate) che si rincorrono verso i canestri, mentre l'inconfondibile suono delle scarpe sul parquet giunge nitido pur fra urla di incitamento e cori vari. Il tutto crea una inspiegabile alchimia per cui si è naturalmente indotti a voler capire, anche se fino a poco prima dell'inizio la sola certezza erano i colori diversi delle rispettive maglie. Se poi ci mettiamo che, per essere la prima volta, ho visto un tabellone segnare ben 101 a 79, allora significa che – magari – porto pure bene!

Così arriviamo al punto: cos'è successo? Perché improvvisamente questo desiderio di conoscere, di fare, o meglio: di vivere tale esperienza? La sola suggestione dell'ambiente non basterebbe a spiegarlo. Accade che si incontra qualcuno, nella vita, nei cui occhi brilla così intensamente una passione, che allora vuoi vederci di più, vuoi assaggiare anche tu, come capita per tutti gli incontri che ci cambiano.

Ed ecco che fra gli spalti scorgi proprio l'entusiasmo delle persone che in tanti anni hanno elogiato questo sport, ne hanno lodato le dinamiche, l'eleganza, il valore; lo slancio di quanti hanno messo la sveglia ad orari impensabili pur di seguire l'NBA; l'esaltazione di chi ha indossato la maglia del suo campione preferito, anche solo per giocare al campetto dietro casa; la dedizione di chi ha speso il proprio tempo per allenarsi, per giocare, facendo proprio il senso di sacrificio di atleti, atleti veri, che hanno dedicato la vita a quel parquet. E così, fra un quarto e l'altro, accade di capire perché hai visto occhi bagnati di lacrime, composti nel dolore, alla morte di Kobe Bryant. E così, accade che in mezzo al frastuono si faccia improvvisamente silenzio e senta solo l'eco delle parole che questo campione ha usato, al momento del suo addio, e che qualcuno, davvero innamorato, ti ha fatto leggere: "Caro basket... ho corso su e giù per ogni parquet dietro ad ogni palla persa per te...Ho giocato nonostante il sudore e il dolore non per vincere una sfida ma perché TU mi avevi chiamato". Si possono dire parole d'amore più belle?

Forse, alla prossima partita (perché tornerò, eccome se tornerò), potrò capire tecnicamente qualcosa di più, e sarà bellissimo cercare di farlo, ma una è la certezza: non si finisce mai di crescere e solo quando qualcuno ti fa toccare con mano cosa significhi amare, non puoi non ricambiare.





COSE CHE IMPONGONO SILENZIO

C'è una domanda segreta che aleggia su tutte le cose: perché vale la pena?

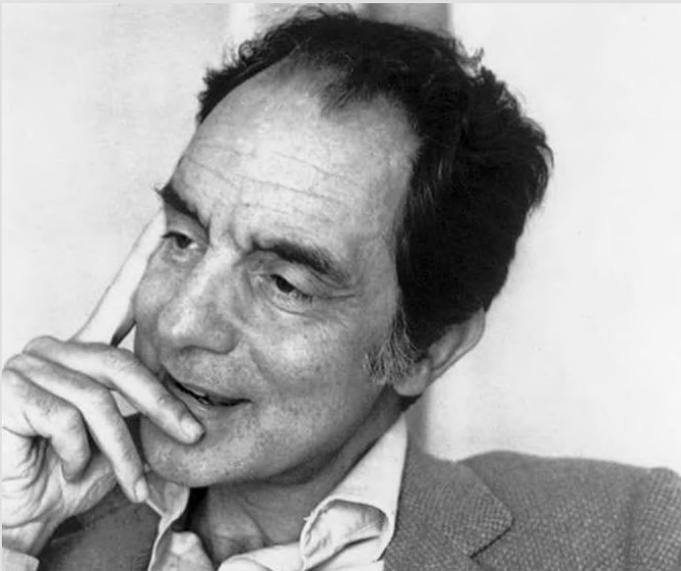
Con queste parole Valerio Capasa, professore del liceo "Scacchi" di Bari, il 15 Ottobre 2022 ha aperto il suo incontro, dedicato a Italo Calvino e altri autori del Novecento italiano, nell'Auditorium del nostro liceo. Per toccare il nervo che questa domanda lascia scoperto, per il professore occorre parlare di Italo Calvino, che in una certa misura parla più di "noi" che di sé stesso. Il suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, pubblicato nel 1947 e incentrato sulla Resistenza in Italia, era stato definito dal suo amico ed editore Cesare Pavese – insieme ad Einaudi – un romanzo "fiabesco". E tramite queste parole Calvino comprende quale sia la vera natura di uno scrittore: trasformare la realtà in parole. Realtà vista attraverso gli occhi di un bambino – Pin – e quindi raccontata nel romanzo in maniera, appunto, fiabesca. Pin va alla ricerca dell'approvazione in quel mondo di adulti di cui voleva far parte e si rende conto di una grande verità: i grandi non hanno la serietà dei bambini nei giochi. Non si mettono in gioco e per questo vivono in un mondo egoista, infelice, quasi fittizio, senza interessarsi del Grande Segreto di Pin. Il lettore si immedesima nel racconto di Calvino, che tenta di svelare la verità con una storia dimezzata tra realtà e invenzione. Come dice professor Capasa, Pavese lo aveva capito meglio di quanto avesse fatto egli stesso.

E così scivoliamo tra le pagine del secondo romanzo citato nell'incontro: *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Un lettore (Pavese) aveva capito meglio l'autore (Calvino) dell'autore stesso. E a questo punto il nostro scrittore decide di comporre un'opera che sia interamente incentrata sul lettore. Ma non un lettore qualsiasi, bensì "Il Lettore", che risulta essere anche il protagonista della storia. Come Pin va alla ricerca di un Grande Amico a cui confessare il proprio segreto, anche Il Lettore è alla ricerca di qualcosa che trova solamente nell'incontro con una Lettrice. In questo contesto il romanzo diventa un vero e proprio punto d'incontro: c'è l'inizio di una storia da leggere e quello di una possibile storia da vivere.

Se ne *Il sentiero dei nidi di ragno* la realtà veniva vista attraverso gli occhi di un bambino, in *Palomar* (1983) è il mondo stesso che vuole essere guardato. Ossia, è esso ad avere bisogno degli occhi di chi lo guarda. E tramite questo romanzo Calvino insegna in qualche modo a guardare: ci dice che le cose non possono fare a meno di richiamare gli occhi per osservarle. Leggere le sue opere significa accorgersi di mille fatti che prima non si notavano.

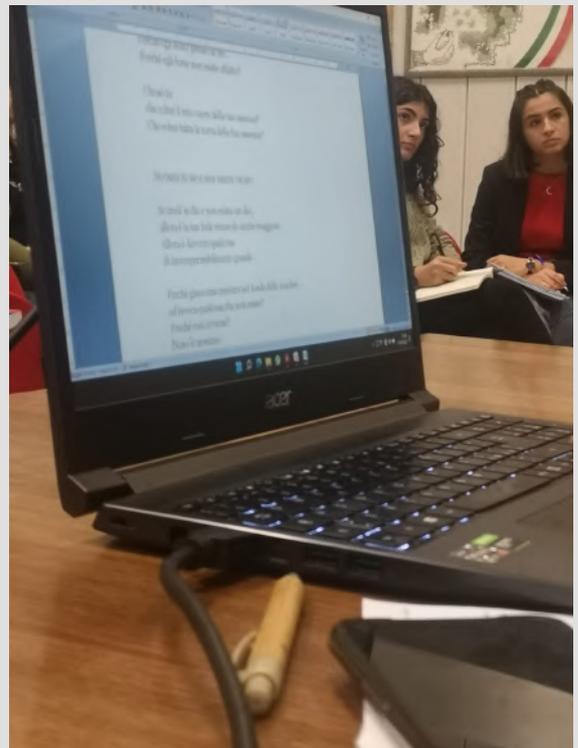
Il mondo non ha bisogno di consumatori accaniti, ma di occhi curiosi e intelligenze critiche che sappiano guardarlo e non perdersi nulla di esso per tentare di trovare quel Grande Amico a cui confessare il proprio segreto e incontrarsi con qualcuno di altrettanto curioso.

La seconda parte dell'incontro ha avuto un focus sui più importanti autori del Novecento italiano che, come sappiamo, è stato un periodo alquanto frenetico.



L'inizio del secolo è caratterizzato da una sorta di fervore culturale di derivazione positivista che ha avuto un grande impatto sulla società, ora piena di speranze e caratterizzata da un clima di pace. Questo perché è ormai finito il periodo delle domande sul perché ed è giunto quello delle domande sul come. In questo modo si metteva, in una certa misura, a tacere il pensiero di due grandi letterati dell'800: Manzoni e Leopardi, con i loro tormenti, i loro dubbi, il desiderio di felicità e di giustizia.

Eppure in tale contesto, in cui ogni cosa sembra andare bene, gli scrittori italiani capiscono prima di tutti che sta andando tutto male, e provano a comunicarlo nelle loro opere. Questo è ciò che fa Luigi Pirandello, la cui strada era stata aperta da Verga con *I Malavoglia*, in uno dei due romanzi più importanti del secolo: *Il fu Mattia Pascal*. Mattia Pascal è un uomo la cui vita che si è creato lo rende infelice: la moglie, la suocera, il suo paese. Tutto gli sta stretto. Un giorno gli si presenta davanti una grande occasione: quella di ricominciare in un altro luogo con un altro nome, perché tutti nella sua città lo danno per morto. E allora va alla ricerca della felicità che tanto desiderava, fin quando non si rende conto che la sua libertà è effimera, perché rimane con le sue incertezze, con le domande che nessuno dovrebbe porsi e non può dirle a nessuno. Pirandello cerca di dirci che una persona senza legami non è libera, ma esclusivamente sola.





Il tema così caro della libertà viene affrontato nel secondo grande romanzo: La coscienza di Zeno di Italo Svevo. Anche Zeno, come Pascal, è un uomo non troppo felice, anche a causa del brutto vizio del fumo. Puntualmente fa dei propositi a riguardo: fissa di volta in volta la data del giorno in cui fumerà la sua ultima sigaretta, ma non la rispetta mai. La sua vita è un cimitero di buoni propositi. E questi sono il suo vero vizio. Tale conclusione è disarmante, perché in qualche modo la sigaretta era considerabile un vizio che veniva “fornito” dalla realtà, ossia che non dipendeva da lui; mentre il proposito nasce da egli stesso, e se non lo rispetta sta in qualche modo auto-sabotando. È prigioniero del suo stesso proposito.

L'ultimo autore citato da Capasa è Giuseppe Ungaretti, i cui versi sembrano esprimere la domanda con cui il professore intitola questa seconda parte della mattinata: “perché la voce esiste?” (da una poesia di Pär Fabian Lagerkvist).

Ungaretti è un poeta e letterato che ha vissuto in prima persona l'esperienza della trincea della Prima Guerra Mondiale. E nonostante le atrocità di cui è stato testimone, egli continua a scrivere lettere piene d'amore, dà voce ai propri pensieri. Ma come si fa a scrivere di quello che si sente se i problemi materiali sono altri? Se accanto a te hai qualcuno che perde la vita?

La letteratura continua a scrivere di queste domande per una semplice ragione: c'è un indicibile che passa nel cuore degli uomini e di cui qualcuno – gli scrittori – ha provato a parlare. Mentre tutto doveva “spegnere” gli uomini del '900, è venuta fuori questa domanda: perché esiste la voce dei poeti, che è espressione di quella del mondo, del cuore, dell'anima?

A questa domanda professor Capasa non ha dato una risposta, perché “esistono cose che impongono silenzio”.



Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo



Bilancia

È iniziato l'autunno: il vento sta cambiando signori! È la giusta occasione per fare bilanci e capire come potersi migliorare; tuttavia il passato potrà esservi d'aiuto. Un occhio di riguardo nei confronti della Storia!

Scorpione

Cari Scorpione, la vostra peculiarità è spaventare il resto dello Zodiaco pur rimanendo uno dei segni più amati. Il vostro sarcasmo pungente sarà perfetto per il Dolcetto o Scherzetto di quest'anno, più pauroso di una verifica a sorpresa.

Sagittario

Ciao anche a voi Sagittario. Chi ben comincia è a metà dell'opera, ma state attenti a prendere ispirazione dalle giuste correnti artistiche...la creatività non è il vostro forte, tuttavia questo mese dovrete inventarvi molti escamotage. Chissà che vi venga in aiuto il francese.

Capricorno

Capricorno, siamo rammaricati. Il vostro atteggiamento non sarà il medesimo degli Scorpione: state attenti agli scheletri nell'armadio, che ben presto saranno svelati...

Aquario

Amati Aquario, il mare (o l'acquario) di lacrime è finalmente finito. L'autunno porterà una nuova ventata d'aria fresca nella vostra vita; e dopo un'estate di siccità ne avevate grosso bisogno. Il nostro consiglio? Reintegrate con tanti dolciumi!

Pesci

Pesci carissimi, avete bisogno di sentirvi amati. Anche se non è primavera, l'amore è nell'aria! Non tenete troppo la testa tra le nuvole, piuttosto chinatela sui libri che è sempre meglio.



Pesci

Pesci carissimi, avete bisogno di sentirvi amati. Anche se non è primavera, l'amore è nell'aria! Non tenete troppo la testa tra le nuvole, piuttosto chinatela sui libri che è sempre meglio.

Ariete

Cari Ariete, sapete cosa è più duro della vostra testa? Le zucche, e guarda caso questa è proprio la loro stagione. Anche se dovrete confrontarvi con molti zucconi, calma e pazienza sono le parole chiave per il confronto col prossimo (specialmente con certi compagni di classe).

Toro

Carissimi Toro, siete nel vostro elemento. Vivaci e chiassosi come siete riuscirete a rallegrare la scuola da un periodo di intensa campagna elettorale.

Gemelli

Gemelli, siete finalmente giustificati per mangiare tutti i dolciumi che desiderate, attenzione che non lo siete altrettanto per le assenze scolastiche! Quest'anno impegno serio: niente più scherzi! (Ma dolcetti sì).

Cancro

Da quanto tempo cari Cancro, ci siete mancati come le verifiche di matematica! Questo sole in Scorpione vi sta rendendo più delicati di una reazione chimica. A proposito, vedete di prepararvi per il prossimo test a sorpresa: sarà da paura.

Leone

Il vostro ego ad Halloween è emerso: vi siete vestiti da re e regine. Dovete però stare attenti che i vostri compagni di classe – e di segno – non vi facciano presto scacco matto.

Vergine

Opposti agli amici Toro, questo periodo pieno e caotico non combacerà con la vostra personalità puntigliosa (come qualche professore...). Dovrete riassetarvi e trovare il vostro equilibrio.



La nostra redazione

Sarah Valenti

Gaia Mossa

Eleonora Nocco

Stafania Salis

Sanaa El Abi

Anna Lisa Lecis

Caterina Mossa

Michela Chessa

Matteo Mastinu

Angelica Loi

Adele Pisanu

Ornella Serra

Special Guest: Alessio Manca

A large, textured red circular brushstroke graphic that frames the text.

Al prossimo numero!